I delitti di «Ludwig», a ottobre il processo contro Abel e Furlan

VERONA — Dopo due anni di istruttoria Wolfgang Abel e Marco Furlan sono stati rinviati a giudizio per strage e numerosi altri reati dal giudice istruttore Mario Sannite, che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Francesco Pavone, avanzata cinque mesi fa. Il processo contro i due giovani, si terrà a Verona a fine ottobre. Con sentenza annessa all'ordinanza di rinvio a giudizio, il giudice istruttore ha prosciolto con formula piena, come era previsto, il prof. Silvano Romano, ricercatore bresciano di fisica nell'Università di Pavia. Le accuse contro i due giovani vanno dall'omicidio all'omicidio continuato, dalla strage alla strage aggravata. 15 sono le uccisioni di cui sono imputati i giovani. Tutte o quasi sono legate insieme da un filo e cioè comune rivendicazione firmata Ludwig. L'ordinanza di rinvio a giudizio non propone novità di rilievo a quanto è stato da tempo riportato dalla stampa. Ai due giovani, Abel e Furlan, arrestati il 4 marzo 1984, si è giunti in seguito alle indagini condotte dalla polizia criminale tedesca che ha evidenziato, grazie a sofisticatissime macchine, invisibili tracce delle rivendicazioni, cioè delle firme Ludwig, su fogli di protocollo rinvenuti nelle abitazioni dei due giovani, e cioè a Verona per Furlan ed a Monaco di Baviera per Abel. Inoltre fra i delitti ascritti ai due giovani sussistono delle analogie. Le quindici persone uccise sono state ammazzate a coltellate, a martellate oppure con il fuoco, a cominciare dal nomade Guerrino Spinelli, fino alla barista Corinna Tartarotti, ragazza figlia di emigrati italiani morta per le ustioni riportate nell'incendio, il 7 gennaio 1984, nella «sexdiskothek Liverpool» a Monaco. Il numero maggiore di morti si ebbe nell'incendio del cinema «Eros» il 14 maggio 1983, a Milano, per il quale Abel e Furlan sono accusati di strage. In questo incendio sei persone trovarono la morte e numerose altre rimasero ferite.

La Vergine leonardesca fu «comprata» con 25 quadri impressionisti

TOKIO — Venticinque quadri di pittori impressionisti, fra cui un Renoir e un Monet, sarebbero stati dati dalla galleria giapponese «Gekkoso» in cambio del disegno di scuola leonardesca «La Vergine delle rocce». Lo ha dichiarato ieri all'Ansa il portavoce del Museo «Moa», situato nel centro termale di Atami, un centinaio di chilometri da Tokio. «Il caso per noi è definitivamente chiuso e la questione riguarda esclusivamente la Gekkoso», ha dichiarato il portavoce, secondo il quale il disegno non fu mai acquistato dal museo, ma soltanto preso in consegna come pegno di un prestito di 1,9 miliardi di yen, equivalente a circa 19 miliardi di lire. Niente di sostanzialmente nuovo rispetto alle dichiarazioni rilasciate dalla signora Yoko Nakamura lunedì scorso a Milano, nel corso della conferenza stampa indetta in occasione del ritorno a Brera del disegno leonardesco. In più, però, la precisazione del numero dei quadri degli impressionisti di cui la galleria «Gekkoso» ha dovuto privarsi per riottenere il disegno della «Vergine». Fra questi quadri ci sarebbe «La bambina col vestito blu» di Renoir e opere di Chagall, Cézanne, Monet, Millet e altri. Il tutto per riottenere un disegno di scuola leonardesca, il cui valore è molto, ma molto al di sotto della cifra da capogiro sborsata dalla setta religiosa nipponica, proprietaria del museo «Moa». Per Milano, comunque, lunedì è stato un giorno di festa. Era la prima volta, infatti, che un'opera esportata clandestinamente tornava a casa. Intanto, per accertare in tutti i suoi risvolti le responsabilità dell'illecito espatrio, l'inchiesta giudiziaria, di cui è titolare il pm Sandro Raimondi, prosegue.

Marisa Berenson in tribunale

MILANO — Breve apparizione ieri al tribunale di Milano della abbronzatissima attrice e fotomodella Marisa Berenson. Doveva rispondere del reato di esportazione illecita di valuta per 3mila dollari e trentamila franchi francesi che l'attrice aveva con sé, mentre lasciava l'Italia per Parigi, lo scorso aprile. Il processo è stato rinviato a gennaio.

Licio Gelli in Paraguay?

BUENOS AIRES — Licio Gelli si troverebbe in Paraguay, ed «ha la sua base operativa» nella residenza del generale Andres Rodriguez, capo del primo corpo d'armata dell'esercito paraguayano, una settantina di chilometri ad est di Asuncion, la capitale. Lo scrive la rivista «Humor» di Buenos Aires, secondo la quale si trova in Paraguay anche l'ex generale argentino Guillermo Suarez, membro della loggia massonica «P-2», Mason, sottrattosi alla giustizia argentina davanti alla quale è accusato di delitti finanziari e di sangue, si troverebbe ospite nella residenza del ministro del lavoro paraguayano, Eugenio Jacquet, e di Conrado Pappalardo, «amico personale del presidente paraguayano Alfredo Stroessner». «La proprietà in cui si trova il generale Suarez Mason — precisa Humor — è munita di piste di atterraggio in grado di ricevere aerei con 20 posti-passeggeri».

Processo Tortora Scontro Pg-Corte: «Convocate la teste»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'incidente incombe sull'aula-bunker di Poggioreale. A provocarlo basta una imprevista decisione della Corte: il rifiuto ad ascoltare come testimone dell'accusa una «neo-pentita», Francesca Privitera, già postina della Nco, da sei anni rinchiusa nel carcere di Voghera dove deve scontare una condanna per omicidio. Il Procuratore generale Armando Olivares insorge: «Protesto, fermamente protesto — urla verso i colleghi della Corte —. È una teste fondamentale per l'accusa. Vi invito a rivedere la vostra decisione, in caso contrario ricorrerò in Cassazione». Interviene la difesa di Enzo Tortora. «Se lei sa qualcosa di più, se ha già contattato direttamente la teste, lo dica in aula pubblicamente» interviene l'avv. Raffaele Della Valle. «Io ho rifiutato contatti diretti con i detenuti» risponde stizzito il Pg. «Sembra di no» commenta Della Valle. «Io le proibisco queste insinuazioni — grida Olivares —. Nessuno può affermare di essersi incontrato con me. Se insisto per ascoltare la Privitera, è perché le informazioni su di lei le ho ricevute dal collega di Torino». Ma che cosa sa di così importante questa Francesca Privitera, non imputata in questo processo e fino a ieri mai neppure nominata? La risposta è nella deposizione che ha reso al giudice di Torino Saluzzo nell'ambito dell'inchiesta sull'accoltellamento di Antonino Faro da parte di Mario Astorina. 26 anni, catanese; la Privitera sostiene di poter dimostrare l'appartenenza alla Nco della banda di Vallanzasca. Ma, quel che più conta, sarebbe in possesso di alcune lettere scrittele da Roberto Cutolo, il figlio del «boss», che accuserebbero alcuni imputati.

Luigi Vicinanza

Istanza alla Corte Suprema

Paula, la difesa fa appello: «Non giustiziatela a sedici anni»

Disadattata, cresciuta in un «ghetto nero»: ma nessuno ha potuto testimoniarlo

WASHINGTON — Sarà la Corte suprema dello Stato dell'Indiana a decidere se Paula Cooper — la prima minorenne condannata negli Usa alla sedia elettrica — davvero merita la morte. Nevin Relphord, l'avvocato difensore della ragazza di colore che dovrebbe subire la pena capitale per aver ucciso a coltellate un'anziana insegnante di religione dopo averla rapinata di dieci dollari, ha presentato appello contro la sentenza pronunciata venerdì scorso dal giudice di Grow Point nello Stato dell'Indiana. Secondo il legale, il giudice Janes Kimbrough non ha ammesso nel dibattimento importanti testimonianze sull'ambiente familiare di Paula Cooper, devastato da droga, alcool e crimine. E nemmeno ha tenuto conto del fatto che la ragazza è una disadattata cresciuta in un ghetto nero tra amare esperienze di discriminazione razziale. Ma, a parte gli aspetti giudiziari della vicenda, la cosa sconcertante è che, pur trattandosi della prima ragazza minorenne condannata alla sedia elettrica, la grande stampa americana e anche le grandi reti televisive non hanno dedicato la minima attenzione al caso Cooper. Nella storia degli Stati Uniti è lunga la lista di minorenni giustiziati. Uno dei casi più clamorosi riguarda un ragazzino di colore della Carolina del Sud — Iunius Stinney — che nel 1944, a 14 anni, finì sulla sedia elettrica per l'omicidio di una bambina bianca di 11 anni. Nel settembre scorso un altro giovane nero, Charles Rumbraugh, è morto a diciotto anni sulla sedia elettrica per un omicidio commesso quando aveva 17 anni. Secondo alcune stime, sono almeno 60-70 i minorenni maschi rinchiusi nei «bracci della morte». Studi psico-sociologici hanno messo in rilievo che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di giovani (molti di colore) con tendenze psicopatiche e un retroterra familiare di crimini e violenza.

Eccezionale sequestro a Civitavecchia, arrestati 17 trafficanti (16 italiani e un norvegese)

E il panfilo arrivò dal Marocco con hashish per diciotto miliardi

Nella barca erano nascosti 1500 chili di droga - Alcuni corrieri erano armati ma non hanno opposto resistenza - La banda riforniva tutto il litorale - A Fiumicino scoperti 4 chili e mezzo d'eroina, in manette due indiani

ROMA — Sapevano che era in arrivo una grossa partita di droga, ma neppure i carabinieri si aspettavano di trovarne così tanta: 1.500 chili di hashish, per un valore di 18 miliardi. I militari, nascosti tra le barche di Fiumara Grande tra Ostia e Fiumicino quasi non credevano ai loro occhi quando hanno visto scaricare da un panfilo centinaia e centinaia di pani. Era dai tempi d'oro del contrabbando di sigarette che non succedeva una cosa simile.

Diclassette i «trasportatori» arrestati, sedici italiani, tutti con precedenti penali per traffico di stupefacenti, ed un norvegese il capitano della barca. Oltre alla droga sono stati sequestrati due furgoni frigoriferi per il trasporto del pesce e tre pistole. I carabinieri del Road (Reparto operativo antidroga), della legione Roma e il Sisde che ha collaborato alle indagini sono convinti che l'inchiesta non sia affatto conclusa, anzi sperano di poter arrivare presto agli organizzatori del traffico. Proprio per questo non hanno voluto rivelare molti particolari sull'operazione. All'aeroporto di Fiumicino, intanto, sempre ieri, sono stati sequestrati 4 chili e mezzo di eroina. Erano nascosti nel doppio fondo di una valigia. La Guardia di Finanza ha arrestato i due cittadini indiani che trasportavano la droga.

L'indagine sull'hashish è cominciata cinque mesi fa, subito dopo il sequestro di un'altra piccola barca a vela che trasportava droga. Allora però si trattava di un'organizzazione poco più che familiare che comprava l'hashish in Marocco, lo nascondeva nel doppio fondo di una barca e lo portava in parte in Spagna, in parte in Italia dove veniva distribuito lungo i centri turistici della Toscana. A dirigere il traffico erano un gruppo di giovani, di poca esperienza. Niente in comune, dunque, con i componenti della banda arrestata ieri, se non il tragitto. Non è improbabile, però, che siano stati proprio i giovani arrestati mesi fa a mettere i carabinieri sulle tracce dei trafficanti marocchini che vendono la droga. Ma la svolta decisiva è arrivata pochi giorni fa grazie alla segnalazione del Sisde che ha consentito il clamoroso sequestro dell'altra notte.

Pochi i dettagli dell'operazione: si sa solo che la barca che portava l'hashish ha 2 alberi, è lunga 18 metri, si chiama «Il franco cacciatore», batte bandiera norvegese ed ha attraccato a Fiumara Grande verso le 10 di sera, non appena è arrivato il buio. I carabinieri, che avevano avuto informazioni precise sul luogo dello sbarco, hanno atteso nascosti che i trafficanti scaricassero tutta la droga. Sono usciti fuori solo dopo che questa era stata trasbordata su due camion frigoriferi adibiti al trasporto del pesce. Non c'è stato nessuno scontro, anche perché i carabinieri avevano completamente circondato tutta la zona, ma tre dei trafficanti erano armati di pistole.

Proprio dal sequestro dei due camion frigoriferi potrebbe arrivare qualche novità nelle indagini: gli inquirenti sono convinti che l'organizzazione potesse contare su appoggi consistenti, anche di grossi commercianti locali. Per tutto il pomeriggio intanto sono stati visitati e controllati numerosi locali e «indirizzi» lungo il litorale romano, da Anzio fino ai confini con la Toscana: ci sarebbero stati nuovi arresti.

Carla Chelo

Muti i giornali Usa, ma è un silenzio pieno di sgomento

di WALTER VELTRONI

I giornali tacciono, negli Usa, la storia di vita violenta di Paula Cooper, 16 anni, responsabile dell'assassinio efferato di una anziana pensionata, condannata a morte dalla corte suprema dell'Indiana.

Non credo che questo silenzio sia spiegabile, esclusivamente, con l'alto grado di consenso alla pena di morte, quasi il 75 per cento, negli ultimi sondaggi di opinione. La verità è forse più complessa. Essa chiama in causa, ad un tempo, la struttura dei mass-media e le tensioni e le culture dominanti oggi negli Usa, almeno per come le si può seguire e leggere da qui.

I mezzi di comunicazione tendono a selezionare e a riscrivere le priorità, le storie da raccontare o da ignorare, a fornire una propria scala di importanza e di significati alle notizie. Si tende a privilegiare le notizie rassicuranti, quelle che testimoniano dello sforzo di ripresa della società americana, della sua forza e della sua competitività. Ciò non avviene nelle forme rozze del passato, ma in un lento adeguarsi dell'offerta di informazione alla domanda, in un progressivo slittamento verso la semplificazione, la banalizzazione, la tranquillizzazione.

Abbiamo alle spalle, in tutto l'Occidente, un giornalismo fondato sulla ricerca critica, sulla denuncia, sulla valorizzazione delle «notizie» scomode e difficili. Sidney Schamberg, il giornalista protagonista della storia di «Urla del silenzio», ha, di recente, amaramente constatato che i giornali americani sono sempre più condizionati dalle ricerche di mercato sui gusti dei lettori e dunque dalle aspettative della «maggioranza» di essi. Non è, sia chiaro, un insieme di procedure meccaniche. Il processo di formazione, selezione, trasmissione delle notizie e quello di individuazione delle priorità rispondono a molteplici criteri, non ad uno solo. Non si spiegherebbe infatti, ad esempio, perché la tv americana, nei tempi cupi del reaganismo, sia ancora in grado, con le immagini, di smentire, come è accaduto per il bombardamento di Tripoli, la versione ufficiale del Pentagono. Quello americano non è un regime, né il suo sistema di informazione la pura proiezione della cultura dominante. È vero, però, che una notizia, per essere trasmessa, deve trovarsi al crocevia di una serie di dinamiche: la spettacolarità, il significato, la tendenza, il segno emotivo senza la combinazione delle quali quella notizia non esiste.

Di Paula Cooper si tace. La sua storia di condannata a morte non interessa perché, in realtà, è bene non insistere sulla sua storia di assassina. La società americana è attraversata dalla paura di una violenza diffusa che si è impadronita anche dei più giovani, che sfugge non solo al controllo della polizia ma anche alla ragione. Paula, 16 anni, ha ucciso con trenta coltellate per solo dieci dollari. Altri ragazzi americani, sulla metropolitana o nelle nuove periferie delle città, usano la violenza come linguaggio.

L'America ha paura. E la sua paura, proiettata nel futuro, c'è l'ha raccontata, come sempre ha fatto, al cinema, con le storie di città violente e autoritarie di «Blade Runner», «1997, fuga da New York», «I guerrieri della notte». Dunque Paula parla agli americani del suo passato e diffonde una paura sottile, tagliente. La violenza diffusa, quella prodotta dalla povertà e dall'emarginazione sociale, culturale, razziale o dall'infelicità dei giovani è forse il messaggio più inquietante che disvela le contraddizioni di modelli sociali e politici oggi imperanti.

Di Paula, fino ad oggi, c'era giunta solo la foto segnaletica, come nei film dei gangsters di una volta. Ma la tv, all'ora di pranzo, ha rotto il silenzio. Paula, l'assassina, piangeva a dirotto, faceva spettacolo nei corridoi della prigione diventando, dunque, oggetto da riprendere.

Qualche sera fa la nostra prima rete Rai ha mandato in onda uno splendido servizio sui bambini brasiliani, sulla loro povertà, la loro tristezza, la loro violenza. Ragazzi di 15 anni, che hanno ucciso per niente e che non hanno paura di morire. Eppure quel servizio, difficile e inquietante, è andato in onda ad ora tarda, un sabato d'estate. Anche da noi vale il principio che è meglio non annoiare, turbare, mostrare contraddizioni.

Forse una delle difficoltà risiede nel fatto che per Paula, come per i ragazzi del riformatorio brasiliano, è difficile scendere in campo, prendere partito. Sono vittime ma anche carnefici.

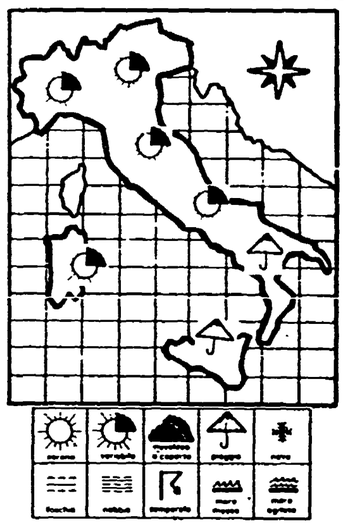
In America si è steso un velo di silenzio su quella ragazza, nera, violenta, di provincia. La paura già circola, in questi giorni, senza freni. Qualcuno telefona ai supermercati raccontando di avere avvelenato la Pepsi-Cola; qualcun altro, nel passato, ha dato toffolette avvelenate ai bambini che, nella notte del «grande cocomero», per tradizione bussano alle porte dei vicini.

È un problema di scelta: la paura fa notizia. Ma anche la notizia può fare paura. Eppure la società moderna ha bisogno di notizie, per capirsi meglio, per potersi cambiare.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	28
Verona	16	26
Trieste	20	28
Venezia	16	25
Milano	15	26
Torino	13	26
Cuneo	13	22
Genova	18	29
Bologna	17	25
Firenze	20	26
Pisa	18	26
Ancona	18	23
Perugia	15	23
Pescara	15	23
L'Aquila	14	29
Roma U.	16	30
Roma F.	15	26
Campob.	14	23
Bari	19	28
Napoli	19	30
Potenza	17	26
S.M.L.	24	27
Reggio C.	23	28
Messina	25	30
Palermo	22	27
Catania	21	29
Alghero	18	26
Cagliari	19	29



SITUAZIONE — L'area di maltempo che da diversi giorni insiste sulla nostra penisola interessa oramai solamente le estreme regioni meridionali ed è in fase di attenuazione. Anche la circolazione di aria umida ed instabile va gradualmente attenuandosi. Il tempo di conseguenza si orienta verso una fase di miglioramento anche se per il momento è condizionata alla variabilità.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, ampie schiarite intervallate da scarsa nuvolosità. Durante il pomeriggio o in serata e in particolare in prossimità delle fascie alpine e delle zone interne appenniniche sono possibili addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con piogge sparse ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura in graduale ripresa al Centro e al Nord, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

Pazienza estradato anche per estorsione

Le autorità Usa hanno esteso il provvedimento anche all'istruttoria sui rapporti del faccendiere con malavita, imprenditori e politici - La storia degli appalti in Irpinia - I droga party

ROMA — Sembra davvero giunta l'ora della resa dei conti per il faccendiere Francesco Pazienza e per la sua «banda». Da ieri, l'estradizione delle autorità americane non è più limitata al crak del Banco Ambrosiano — vicenda per la quale erano già scaduti i termini di carcerazione — ma comprenderà anche la lunga serie delle «intermediazioni» con malavita e politici denunciate un anno fa nell'ordinanza di rinvio a giudizio dei giudici Sica e Misiani. Al processo già fissato per il 24 ottobre prossimo, Pazienza non dovrà rispondere, su precisa indicazione del Dipartimento Usa, del reato di associazione mafiosa. Ma le accuse sono ugualmente numerose e pesanti a cominciare dalle estorsioni contro banchieri, industriali ed editori del calibro di Roberto Rosone, Giuseppe Ciarrapico ed Angelo Rizzoli.

L'aspetto più clamoroso dell'istruttoria contro Pazienza, il suo braccio destro Alvaro Giardili ed un'altra decina di imputati, è legato però agli appalti del dopo terremoto in Irpinia, vicenda sulla quale incapparono perfino il presidente della Dc Flaminio Piccoli, il capo dei senatori democristiani Nicola Mancino e il responsabile per il terremoto della protezione civile Filippo Prost.

Piccoli, nonostante le dure contestazioni del giudice Misiani, venne poi prosciolto, mentre la posizione di Mancino fu stralciata dal giudice Sica. Pazienza, Piccoli, Mancino e Prost furono tra i protagonisti della storia di un appalto da 85 miliardi per i prefabbricati assegnato «d'imperio» alla ditta di Mariano Volani, un imprenditore trantino amico e concittadino di Piccoli.

In pratica, Prost arrivò a minacciare le altre ditte se non lasciavano metà della torta a Volani. Ma questa non è la sola vicenda oscura del processo contro il faccendiere ed i suoi complici. Pazienza infatti — secondo le accuse — chiedeva soldi per le sue «intermediazioni» senza fare troppi complimenti. A casa del dirigente dell'Ente Fiuggi, Ciarrapico, spedì un uomo armato — Romero Severino Servado, fornitore di «coca» per i droga party, nonché boss dei sequestri — per fargli sborsare più di mezzo miliardo in cambio di un finanziamento dell'Ambrosiano. Al banchiere Roberto Rosone, invece, avrebbe addirittura spedito un «messaggio» a colpi di pistola — andati a vuoto — davanti alla sua abitazione.

Niente armi, invece, per chiedere soldi ad Angelo Rizzoli: era bastata la minaccia di una testimonianza «piccante» davanti alla commissione P2. Ed ancora — stavolta attraverso Giardili — Pazienza avrebbe fatto un «favore» ad un principe arabo inviando due killer a Parigi per minacciare un certo Shamir Traboulsi. Molta carne al fuoco, dunque, nonostante i numerosi «stralci», tra i quali un traffico di missili filoguidati ed una storia di appalti che portò all'arresto dell'ex vicepresidente della Regione Sicilia, Salvatore Stornello.

Pazienza, comunque, non sembra molto preoccupato. Il suo legale Nino Marazzita ha annunciato che il faccendiere è disposto a smontare le accuse, e raccontare tutta la verità. Marazzita, nel frattempo, ha chiesto di nuovo la libertà provvisoria ed oggi assisterà Pazienza nel colloquio fissato a Torino con il giudice Martella che indaga sull'attentato al Papa.

Infine c'è da registrare una denuncia per calunnia inoltrata a Milano contro Pazienza da Umberto Ortolani, secondo il quale le dichiarazioni rese ai giudici sull'Ambrosiano sono false. Anche per questa vicenda Marazzita difende il suo assistito: «Pazienza non ha mai detto le cose scritte dai giornali».

Raimondo Bultrini

L'istituto «culla» del movimento dell'85

Scuola dissestata, la preside condannata a pagare mille lire

MILANO — Mille lire di risarcimento danni e spese processuali a carico. Così è finito, venerdì scorso, il processo a Giovambattista Maderna, preside del II Liceo artistico di Milano, la scuola che diede il via al movimento dell'85, e Massimo Scortecci della Società incoraggiamento arti e mestieri, l'ente che ospitava una parte degli studenti dell'artistico. I due sono stati condannati dalla Pretura di Milano per la mancata manutenzione ordinaria delle sedi di piazza XXV Aprile e Santa Marta. E non è tutto. Il pretore Franco Castelli vuol procedere contro il ministero della Pubblica istruzione, responsabile di aver permesso che una scuola andasse allo sfascio.

Nella storia della scuola italiana è la prima volta che a un preside viene inflitta una pena per non aver provveduto a far funzionare il suo istituto, la prima volta che viene costretto a pagare, anche se in forma simbolica, un risarcimento agli studenti per i danni morali e materiali (impossibilità di far lezione per più di due mesi) subiti. Ed è anche la prima volta in assoluto che un pretore ammette la costituzione di parte civile del Comitato genitori. Ma la faccenda si farebbe incredibile se si procedesse contro il ministro o i responsabili ministeriali dei licei artistici. L'accusa sarebbe di non aver fatto funzionare la scuola. Insomma nei prossimi mesi, se l'istruttoria andrà avanti, se ne dovrebbero vedere delle belle.

Genitori e studenti del II Artistico sono, ovviamente, soddisfatti di questa vittoria. «Ma è triste — dicono — che ci voglia una sentenza per ottenere ciò che ci spetta di diritto: una scuola in cui si possa studiare. E meno male, che l'8 luglio dell'anno scorso abbiamo presentato l'esposto su cui Castelli ha iniziato a lavorare. Altrimenti saremmo ancora al nulla di fatto».

L'odissea del II Artistico si trascina, infatti, da tempo immemorabile. Cinque anni fa la situazione della sede di piazzale XXV Aprile era già drammatica e già allora genitori e studenti protestavano. Ma è solo dopo l'intervento del pretore e dell'Usl — primi di settembre dello scorso anno — che il II viene dichiarato inagibile. Il liceo rimane senza sede. Iniziano le manifestazioni per il diritto allo studio. Il 9 ottobre sfilano in cinquemila, poi poco alla volta la mobilitazione si allarga. Il 16 a scendere in piazza sono venticinquemila. Il Movimento dell'85 è una realtà, e finisce per coinvolgere tutta l'Italia quando il 16 novembre a Roma, sotto il ministero della Pubblica istruzione, sfilano in 200 mila. Il caso del II Artistico è stata la miccia e l'esempio in vitro di come è ridotta la scuola italiana.

Eppure nonostante le prime pagine dei giornali, nonostante le promesse del ministero, nonostante la sentenza di venerdì scorso i guai per questa scuola non sono finiti. Anche se, poche settimane fa, il provveditore agli studi di Milano, Pietro Finocchiaro, aveva pomposamente annunciato che il problema dell'artistico era risolto, dubbiose perplessità che la nuova sede sia pronta per l'inizio dell'anno scolastico rimangono.

Luca Caioli

Si è gettata in un fiume vicino Trento

Madre si uccide con la sua bimba

Nostro servizio

TRENTO — Una squadra di sommozzatori, specializzati nei recuperi, gli «angeli neri» di Trento, ha ripescato dalle acque del Noce, un piccolo affluente dell'Adige, il corpo senza vita di una giovane madre di Vigo Meano, un paesino che dista pochi chilometri a nord di Trento. Giuseppina Patton, di 21 anni, si chiamava la giovane che era scomparsa di casa venerdì scorso con la figlioletta di appena 9 mesi. Ora gli «angeli neri» stanno ricercando ancora il corpicino di Martina.

Ma perché Giuseppina Patton ha ucciso sé e la figlioletta? Forse si trovata in una via che gli era sembrata senza uscita: una relazione con un ragazzo del luogo le aveva dato una bambina. Quindi la delusione: il padre della bambina l'aveva lasciata.

Giuseppina lavorava come operaia in un laboratorio di confezioni alla periferia di Trento e lunedì scorso avrebbe dovuto riprendere il lavoro dopo quasi un anno di assenza, tra maternità ed aspettativa richiesta per potersi dedicare tutta alla sua bambina. Probabilmente proprio l'avvicinarsi del ritorno al lavoro ha fatto scattare nella mente della giovane il proposito di togliersi la vita assieme alla piccola alla quale aveva dedicato tutta se stessa e che ora avrebbe dovuto lasciare per tutta la giornata per andare a lavorare.

Venerdì pomeriggio Giuseppina ha così deciso: è salita in macchina con la bambina e si è diretta verso la riva del fiume. I genitori l'hanno attesa invano per tutta la giornata, fino a sera. Quindi hanno dato l'allarme. Dapprima è stata localizzata la macchina, una «Fiat Uno» lasciata abbandonata sulla riva del Noce. Da questo momento è nata la certezza che Giuseppina avesse messo in atto il tragico proposito. Le ricerche sono proseguite per tutti questi giorni e dopo tre giorni, hanno consentito il ritrovamento del corpo della giovane madre. Ora continuano quelle del corpicino di Martina.

Solo un paio di settimane fa un'altra tragedia, analoga a questa: in Alto Adige una giovane madre si era gettata in un torrente con i due figlioletti, in piena notte, durante un temporale. La madre si era salvata, mentre i due figlioletti erano annegati.

Xaver Zauberer